

Nome: Classe: Data:

Il mito di Gilgamesh

L'epopea di Gilgamesh è uno dei più antichi poemi conosciuti. È anteriore ai poemi omerici, risalenti all'ottavo secolo a.C. (che narrano della guerra di Troia, del XII secolo), o ai Veda indiani, risalenti al 1500 a.C. Infatti le prime redazioni del poema di Gilgamesh sono fatte risalire a oltre il 2000 a.C., e sono quelle composte in sumerico. Il testo

più antico in cui si parli di Gilgamesh risale al 2500-2400 a.C. e proviene dalla biblioteca di Ebla, città rinvenuta da archeologi italiani in Siria. Altre tavolette su Gilgamesh sono state rinvenute in Anatolia, nell'Urartu, scritte in elamita, in Palestina, oltre a centinaia di siti archeologici in Mesopotamia.

Il fatto che tavolette su Gilgamesh siano state trovate non solo in Mesopotamia, ma anche presso i popoli venuti a contatto con la cultura assiro-babilonese testimonia che fin

dall'antichità fu avvertita la portata universale di questo poema. Le copie meglio conservate dell'epopea sono quelle ritrovate nella biblioteca di Assurbanipal a Ninive, realizzata attorno all'ottavo secolo a.C.

Bisogna precisare che al tempo dei Sumeri non c'era l'abitudine di titolare le opere e quindi nei cataloghi ciò che veniva riportato era semplicemente la prima riga della composizione: "...di colui che vide ogni cosa", ad esempio. L'epopea di Gilgamesh è quindi un titolo coniato dagli studiosi moderni.

La scoperta dell'epopea di Gilgamesh

Il brano narra la straordinaria scoperta dei frammenti dell'epopea di Gilgamesh fatta da George Smith, l'assistente del British Museum di Londra, non a Ninive, dove le tavolette d'argilla erano state trovate, ma al British Museum stesso, dove i reperti archeologici erano stati portati in pessime condizioni. Uno straordinario poema, pari all'Iliade e all'Odissea, emerse dai frammenti d'argilla e il fatto straordinario è che lo scopritore era un autodidatta.

Il giornale londinese «Daily Telegraph» annunciò che metteva 1000 ghinee a disposizione di chi volesse recarsi a Kujundshik per rintracciare il resto dell'iscrizione di Gilgamesh.

Era un progetto veramente avventuroso!

Ma George Smith, l'assistente del British Museum, accettò l'offerta. Si esigeva da lui che facesse un viaggio di migliaia di chilometri da Londra fino alla Mesopotamia, e che, giunto sul posto, cercasse in un enorme cumulo di macerie, che rispetto alla sua mole era stato appena intaccato dal lavoro compiuto fino allora, quelle e proprio quelle tavolette di argilla. Era lo stesso che voler pescare in un lago un determinato insetto acquatico, o cercare il famoso spillo perduto in un pagliaio!

Ma, come si è detto, George Smith si assunse questo compito.

E avvenne di nuovo uno di quei miracoli incredibili che si verificano nel corso degli scavi archeologici. Smith trovò la parte mancante dell'epopea di Gilgamesh!

Egli portò in Inghilterra 384 frammenti di tavole d'argilla, e fra di esse i pezzi mancanti della storia di Ut-napishti, di cui tanto lo aveva colpito la prima parte. Era la storia del Diluvio universale! E non si trattava di una di quelle catastrofi acquatiche che ricorrono nella mitologia primitiva di quasi tutti i popoli, ma proprio del Diluvio universale, di cui, molto più tardi, riferisce la Bibbia. Poiché Utnapisctim non era altri che Noè! Ecco il testo in questione. Il dio Ea, amico degli uomini, aveva manifestato in sogno al suo protetto Utnapisctim il proposito degli dei di punire gli uomini, e Utnapisctim fabbricò una barca:

Presi con me tutto quanto avevo, l'intero frutto della mia vita
e lo portai nella barca; la famiglia e tutti i parenti,
gli animali dei campi, le bestie del pascolo e le genti da lavoro,
imbarcai tutti.
Salii nella barca e chiusi la porta...
Quando il nuovo giorno sorse luminoso,
una nuvola nera si raggomitolò lontano sull'orizzonte...
il chiarore del giorno si trasformò d'un tratto nella notte,
il fratello non vede più il fratello,
il popolo del cielo non si può più riconoscere.
Gli dei erano pieni di spavento davanti al diluvio,
essi fuggirono e si rifugiarono fino sulla montagna celeste di Anu,
gli dei si rannicchiarono, come cani, contro la parete e stettero fermi...
Durante sei giorni e sei notti
si gonfiarono la tempesta e il diluvio, Uragano regnò sul paese.

Quando il settimo giorno spuntò, si placò la tempesta,
si spianò la marea che aveva infuriato come un esercito in guerra;
le onde si fecero tranquille, cessò il vento tempestoso, e i flutti smisero di salire.
Guardai verso l'acqua, il suo mugghiare si era ammutolito,
tutti gli uomini erano divenuti fango!
La mota arrivava all'altezza dei tetti!...
Guardai verso la terra, verso l'orizzonte del mare,
lontano, molto lontano, emergeva un'isola.
L'imbarcazione arrivò al monte Nissir,
presso il monte Nissir si fermò e rimase come ancorata...
Quando spuntò il settimo giorno,
liberai una colomba e la mandai lontano,
e la mia colomba volò e poi tornò indietro.
Poiché non aveva trovato un posto dove posarsi, tornò indietro.
Presi una rondine e la lasciai volare, e la mia rondine volò via e ritornò,
poiché non aveva trovato un posto dove posarsi, tornò indietro.
Presi un corvo e lo lasciai volare,
e il corvo volò via e vide che lo specchio dell'acqua si abbassava;
esso si nutrì, volò intorno, gracchiò e non tornò più indietro.

Era ancora possibile dubitare che fosse stata trovata la versione più antica della leggenda biblica del Diluvio? E non colpisce soltanto l'analogia generale della vicenda: ci sono singoli particolari che ritornano nella Bibbia, come la colomba e il corvo, gli animali che Noè lasciò volare dall'arca. All'epoca di George Smith, il testo cuneiforme dell'epopea di Gilgamesh pose una questione rivoluzionaria: la verità della Bibbia non era dunque la più antica?

Ancora una volta la conoscenza archeologica aveva fatto un enorme passo in avanti nel passato. Nuovi problemi si presentavano: la storia di Ut-napishti era solo la conferma recata alla leggenda biblica da una leggenda ancora più antica? Ma non era stato fino a poco tempo prima ritenuto leggenda anche tutto ciò che la Bibbia racconta di questa straordinaria terra tra i due fiumi? E non era apparso che tutte queste leggende contenevano un nucleo di verità?

Non doveva quindi anche la storia del grande diluvio essere considerata qualcosa di più di una semplice leggenda? A quali remotissimi tempi risaliva la storia della Mesopotamia?

Quello che finora era stato creduto un muro impenetrabile, dietro cui non c'era che l'oscurità delle epoche senza storia, sarebbe presto apparso un semplice velario calato davanti a uno spettacolo ancor più remoto!

(da C.W. Ceram, *Civiltà al sole*, Mondadori, Milano)

Chi è Gilgamesh

Secondo la mitologia mesopotamica Gilgamesh è figlio del divino Lugalbanda, il terzo re di Uruk, e della dea Rimat-Ninsun, quindi è un semidio. Anzi, siccome Lugalbanda era stato divinizzato, Gilgamesh sarebbe per due terzi dio e per un terzo uomo. La tradizione dice che avrebbe regnato su Uruk per 126 anni e infatti la Lista reale sumerica, trovata su una tavoletta d'argilla dice:

Il divino Gilgamesh
– suo padre è uno sconosciuto –
signore di Kullab, regnò 126 anni;
Urlugal,
figlio di Gilgamesh,
regnò 30 anni.

Lo scrittore greco Eliano, nella sua opera *De natura animalium* (La natura degli animali), racconta in questo modo la nascita di Gilgamesh:

Vi era una volta in tempi lontani un re,
il suo nome era Enmerkar, signore della città di Uruk.
A lui gli indovini avevano profetizzato:
“Colui che tua figlia partorirà,
ti priverà della regalità”.
Il re allora fu preso da paura, e affinché ciò non si verificasse,
rinchiuse la vergine in una torre;
la fece sorvegliare giorno e notte.
Essa però partorì di nascosto un figlio di nessuno,
perché la decisione degli dei è immutabile.

I guardiani, terrorizzati per l'ira del sovrano,
 buttarono giù il bimbo dalla torre.
 Ma un'aquila avendolo scorto con la sua vista acuta,
 afferrò con i suoi artigli il bimbo prima che si sfracellasse al suolo,
 e lo portò in un palmeto dove lo depositò dolcemente.
 Il giardiniere scoprì il bel bambino,
 se ne innamorò e lo allevò:
 Gilgames gli diede come nome.
 Cresciuto e diventato adulto, Gilgames spodestò dal trono Enmerkar,
 il padre di sua madre.
 Così si avverò la profezia divina.

Secondo queste testimonianze, Gilgamesh sarebbe figlio di uno sconosciuto e questo starebbe forse a spiegare la sua origine divina.

In realtà Gilgamesh non è una figura storica, ma è un simbolo, la sintesi di tutti i valori in cui i Sumeri e poi i Babilonesi credevano, è una sorta di intermediario tra la terra e il cielo. In questo senso Gilgamesh è sicuramente divino quando sconfigge mostri o affronta gli dei a viso aperto, ma è profondamente umano quando mostra le sue angosce, le sue ansie, il suo desiderio insoddisfatto di immortalità. In questa ambivalenza sta il fascino di questa figura, vero modello per ogni re della Mesopotamia.

La trama delle storie nella versione babilonese

La trama di questo grande poema è complessa e articolata. In esso confluiscono alcuni poemi dell'epoca sumerica e altre storie affermatesi in epoca posteriore.

Nel prologo il poeta presenta la figura di Gilgamesh e la sua vita esemplare: il sovrano di Uruk non è stato solo un grande re della Mesopotamia, ma si è preso a cuore le sorti dell'intera umanità, cercando di liberarla dal suo incubo peggiore: la morte. Fin dal prologo l'autore avverte che i tentativi di Gilgamesh saranno vani: egli non riuscirà a liberare gli uomini dalla morte, ma acquisterà però una saggezza simile a quella degli dei.

Il primo episodio descrive la nascita e l'incivilimento di Enkidu, che diverrà il più fedele compagno di Gilgamesh. Gli dei raccolgono i lamenti dei giovani e delle madri di Uruk perché il loro re chiama tutti continuamente alla guerra e decidono di far nascere una creatura che combatta per Gilgamesh e faccia sì che gli altri vengano risparmiati. Nasce Enkidu, che è raffigurato come un selvaggio animalesco, in contrasto con la cultura e la raffinatezza di Gilgamesh. Un giorno un cacciatore lo incontra mentre brucia l'erba e si rotola nel fango e rimane tanto atterrito da riferire tutto a Gilgamesh. La sentenza del re è che Enkidu, per civilizzarsi, dovrà provare l'amore e quindi ordina che una prostituta venga portata da lui. Enkidu fa l'amore con la donna e da quel momento perde la sua forza selvaggia, gli animali lo fuggono, ma acquista l'intelligenza e il sapere. La prostituta e alcuni pastori gli fanno conoscere il cibo e le bevande umane e lo vestono così che possa presentarsi a Uruk dal re. Giunto in città, si scontra subito con Gilgamesh, ma tra i due nasce un sentimento di amicizia e l'eroe lo prende con sé perché partecipi alle sue avventure.

Il secondo episodio non è altro che il poema sumerico dal titolo *Gilgamesh e Khubaba*. Il testo originale antico viene ampliato, ma la storia è la stessa.

Il terzo episodio vede l'eroe ed Enkidu tornare a Uruk festanti, dopo aver ucciso Khubaba. A questo punto si

innesta un altro poema che già conosciamo e cioè *Gilgamesh* e il *Toro celeste*, di origine sumerica.

Il quarto episodio inizia con i festeggiamenti per l'uccisione del Toro celeste. Gli dei, però, considerano una grave colpa avere ucciso Khubaba e il Toro e decidono che uno dei due responsabili deve morire. Il prescelto è Enkidu, che viene colpito da una misteriosa malattia. Prima di morire, il compagno di Gilgamesh è afflitto da sogni paurosi e vede gli Inferi popolati da personaggi mostruosi. Morirà dopo dodici giorni di terribile agonia. Il quinto episodio ha inizio con il pianto disperato di Gilgamesh per la morte dell'amico. Egli decide di cercare l'immortalità e si reca, per avere una risposta, da Utnapishtim, l'unico uomo sopravvissuto al Diluvio Universale e quindi vincitore della morte. Questi gli racconta l'episodio del Diluvio e come egli sia stato scelto dagli dei per salvarsi e perpetuare la specie umana, ma gli dice anche come non ci sia alcuna salvezza dalla morte. Prima di congedarlo, gli svela che in fondo al mare cresce la pianta dell'irrequietezza, che rende giovani i vecchi e può così ritardare la morte. Gilgamesh riesce a pescarla, ma un serpente gliela mangerà. La delusione, dunque, è totale e l'eroe torna mestamente a Uruk.

L'epilogo, dunque, è una mesta riflessione sulla triste sorte degli uomini, vittime della morte, mentre il loro spirito anela all'immortalità.

In una versione sumerica più antica sono rimasti 100 versi che descrivono la morte disperata di Gilgamesh e la sua discesa agli Inferi.

Gilgamesh cerca la pianta che fa riacquistare la gioventù

Il vegliardo alzò gli occhi e fissò seriamente in volto l'eroe e gli disse: "Gilgamesh, ti svelerò un segreto. Nelle profondità del mare vi è una pianta. Ha l'aspetto di un biancospino, e le sue spine pungono come quelle di una rosa. Se un uomo riesce a impossessarsene, egli può, assaggiandola, riacquistare la gioventù".

Quando Gilgamesh udì queste parole, si legò ai piedi delle grosse pietre e si tuffò nei profondi abissi del mare: e lì, sul letto dell'oceano, scorse la pianta. Non curandosi delle sue spine, l'afferrò tra le dita, si liberò dalle pietre, e attese che la marea lo riconducesse a riva. Allora mostrò la pianta a Urshanabi, il nocchiero, e disse: "Guarda, ecco la famosa pianta che ha nome *Vecchio, ringiovanisci!* Chiunque la assaggi acquista altri anni di vita! Io la porterò a Erech, e la darò da mangiare agli uomini: così, per lo meno, avrò una ricompensa alle mie fatiche".

Dopo aver riattraversato le insidiose acque e aver raggiunto la riva, Gilgamesh e il suo compagno intrapresero il lungo viaggio a piedi che doveva condurli alla città

di Erech. Dopo aver percorso cinquanta leghe, videro che il sole stava per tramontare e cercarono un luogo dove poter trascorrere la notte. Videro una fresca sorgente. "Fermiamoci qui", disse l'eroe "e io mi bagnerò nelle acque di questa sorgente". Così si tolse di dosso le vesti, posò la pianta in terra e andò a bagnarsi nella fresca sorgente. Ma, appena ebbe voltato la schiena, ecco, un serpente uscì dalle acque e, odorato il profumo della pianta, la rapì. E non appena l'ebbe assaggiata, subito mutò la pelle e riacquistò la gioventù. Quando Gilgamesh vide che la preziosa pianta era ora perduta per sempre, si mise a sedere e pianse. Ma dopo poco si alzò e, rassegnato infine al destino di tutta l'umanità, fece ritorno alla città di Erech, al paese da dove era venuto.

ESERCIZI DI COMPrensIONE

- George Smith era un archeologo?

.....

.....

.....

.....

- Quale personaggio era protagonista nei frammenti di tavolette che trovò?

.....

.....

.....

.....

- Leggi sulla Bibbia il racconto di Noè e del Diluvio universale (Genesi, 7-8) e confrontalo con la storia narrata sulle tavolette di Ninive.

.....

.....

.....

.....

.....

- Cerca su Internet e trova il racconto del Diluvio in altre civiltà.

.....

.....

.....

.....

- Secondo il mito, Gilgamesh era un semplice mortale?

.....

.....

.....

.....

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Su quale città regnò Gilgamesh?

.....

.....

.....

- Secondo Eliano, che cosa successe a Gilgamesh subito dopo la sua nascita?

.....

.....

.....

.....

- Secondo l'interpretazione corrente del mito, che cosa rappresenterebbe Gilgamesh per la cultura mesopotamica?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Nel passo *Chi è Gilgamesh*, indica i punti in cui vengono evidenziati il coraggio e l'eroismo di Gilgamesh e quelli in cui ne viene sottolineata la fragilità umana.

.....

.....

.....

.....

- Per quale ragione Gilgamesh ha intrapreso una lunga e difficile ricerca?

.....

.....

.....

.....

.....

- Quale significato ha per l'umanità il fallimento della mitica ricerca di Gilgamesh?

.....

.....

.....

.....

- Quale "mito" cristiano dal significato analogo ti ricorda il ruolo attribuito nell'ultimo brano proposto al serpente?

.....

.....

.....

.....

.....